



*Anno B – 17 Novembre 2024*

## **COMMENTO AL VANGELO**

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

### **IL SOLE SI OSCURERA'**

E se accanto al lungo elenco del Vangelo: *il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo*, aggiungessimo: le inondazioni letali si alternano a fornaci ardenti, i ghiacciai fondono e fanno franare le montagne, i rendimenti agricoli sono in caduta libera, le aree litoranee vengono inghiottite, le tensioni intorno alle risorse di acqua e cibo ci fanno temere i conflitti più spietati, la guerra nella sua versione più brutale fa intravedere la minaccia della distruzione nucleare, che senso diamo alla pagina del Vangelo di Marco? Quando Gesù parla di guerre, epidemie, carestie e catastrofi naturali, quando abbiamo più che mai bisogno di aiuto e di senso, il più delle volte preferiamo saltare la pagina e andare a cercare nel Vangelo versetti più solari. E' vero che questo discorso apocalittico non ha, a prima vista, niente di confortante; ma, ammettiamolo, non lo è granché la nostra attualità. E tutto il paradosso della Buona Novella sta qui: che bisogna forse accettare di parlare un po' della fine del mondo per ritrovare, in questo stesso mondo, un pizzico di speranza. La fede cristiana non ci deve lasciare del tutto disarmati davanti all'accumularsi di tante catastrofi, al contrario essa ci propone delle risorse troppo poco prese in considerazione dai credenti stessi. Non dobbiamo vedere Dio la causa unica degli avvenimenti del mondo. Pretendere di dare una spiegazione teologica alle epidemie, alle guerre, come purtroppo ancora oggi qualcuno lo fa, ci riporta di colpo a ere poco gloriose, quando la fede era troppo buona alleata dell'ignoranza dei veri meccanismi, quando alla preghiera e al culto si affidavano le inevitabili dell'agricoltura, quando un terremoto era per un predicatore l'occasione di esortare gli uomini a pentirsi dei loro peccati che, provocando la collera del Creatore, avevano attirato quella disgrazia come forma di castigo. Lo sviluppo delle conoscenze scientifiche, che ha reso meno fiabesco un gran numero di fenomeni, ha prodotto un disincanto che ha fatto finalmente uscire le catastrofi naturali dal reparto 'manifestazioni soprannaturali della potenza divina'. E' tuttora vivo il tentativo di spiritualizzare il discorso di Gesù, di interpretare le catastrofi storiche e cosmiche come una descrizione immaginifica della nostra personale vita interiore con le sue difficoltà le sue

ansie, il suo peccato. L'annunciato ritorno di Cristo alla fine dei tempi sarebbe solo un modo di alludere alla nostra propria morte, alla fine della nostra vita. Non può essere una lettura esclusiva: è ben possibile che la desolazione del mondo sia anche quella dell'anima, ma non si può ridurre la fede cristiana a una realtà puramente individuale, senza legame degli uni con gli altri. Dio non ha in vista solo la mia salvezza, la mia consolazione, il mio perdono: quello che egli vuole salvare, consolare, perdonare è un popolo. Egli si presenta senza posa come il Dio della storia, non solo come Dio dell'intimità. E' intrigante presentare il cristianesimo come un deismo puramente spirituale. Gesù ha annunciato il suo ritorno alla fine dei tempi e questo ritorno è un evento per la creazione intera. E' imbarazzante leggere questo discorso escatologico senza pensare alla nostra attualità. La Parola di Dio ci lascerebbe senza risorse davanti ai pericoli mortali per l'intera umanità? Il rischio che si fa corre alla Parola di Dio quando la si priva di ogni portata reale sulla marcia del mondo è quella dell'insignificanza. La fede cristiana non può essere un lusso per tempi tranquilli. Se la Parola di Dio non ha nulla da dirci nelle situazioni drammatiche, quali sono i pericoli che oggi affrontiamo, allora che interesse ha? La nostra attualità drammatica ci sollecita a rileggere questo discorso di Gesù e a restituire a Dio un posto nella storia del mondo. Ma sarà possibile farlo senza tramutarci in una setta di illuminati che scaraventano in faccia al mondo lugubri profezie sull'imminente fine del mondo. Non possiamo passare dall'insignificanza all'isteria. Questo linguaggio va capito per non cadere in interpretazioni fantasiose e a volte pericolose. Il Vangelo ci porta un annuncio di speranza e di gioia, perché la fine dei tempi non coinciderà con la distruzione, ma con il ritorno di Cristo che verrà a radunare i suoi eletti e instaurerà in modo definitivo il suo Regno di pace, d'amore e fraternità. Lo diciamo ogni volta che celebriamo la Messa: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta». Il cristiano non attende la fine del mondo, attende la venuta del Signore. Non attende la catastrofe cosmica, ma una nuova creazione in Cristo che è l'alfa e l'omega, il principio e la fine. Meglio sarebbe dire "il fine" di tutta la storia. Nel frattempo in questo nostro tempo siamo invitati a vivere in atteggiamento di discernimento e vigilanza. Siamo chiamati a un'attesa operosa perché questo Regno di Dio si compirà in un giorno e in un'ora che non ci è dato conoscere. In realtà è già presente in mezzo a noi, è già misteriosamente operante. Dobbiamo imparare a riconoscervi i germogli, le fioriture discrete, imparare a prendercene cura. Ecco, allora, la parabola del fico. Il cristiano è colui che, dopo aver attraversato l'inverno, subito si accorge della primavera in arrivo, vedendo rinascere la vita su quei rami secchi che sembravano essere morti.